

## Guerra, brillante ma non troppo

Il ballerino a Roma per un «Don Chisciotte» senza esaltazioni

ROSSELLA BATTISTI

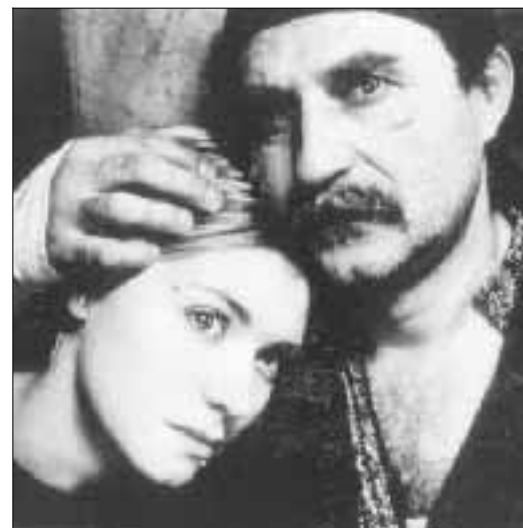
ROMA Chiude con un titolone, *Don Chisciotte*, e torna al suo palcoscenico principale, la danza del teatro dell'Opera, dopo una stagione più fitta di iniziative ma un po' defilata al Nazionale. E, tanto per far vedere che fa sul serio, chiama una guest star come Maximiliano Guerra per questo allestimento «prestato» dalla Scala e «ripensato» da Rudolf Nureyev. Scelta pertinente, dal momento che sono in molti a riconoscere nell'etico argentino un suo degno ere-

de. Guerra ha tecnica da vendere, sbalzo, brillantezza ma non sembra immune - a giudicare almeno dalla seconda replica - da quelle logiche di mercato che ti impongono di danzare fino allo sfinimento da un palco all'altro del mondo. Un po' come succede ai grandi tenori che poi finiscono per non avere più quella straordinarietà di interpretazione che ci si aspetta da loro.

Maximiliano calza il suo Basilio a occhi chiusi, beninteso, e certo non manca di fare tutte le sue cosine - giri, frulli e battenti - come si deve. Però, però...non ti fa esaltare, non ti fa

esultare. Il suo è un compito svolto con la sicurezza del superprofessionista, perfettamente accompagnato da una compagnia all'altezza, la giovane francesina (ma già prima ballerina dell'Opéra di Parigi) Clairemarie Osta, una Kitri di eleganza sommessima e delicata. Giova, però, al tono generale della compagnia la sua presenza, spingendoli a una prova più affiatata, soprattutto nel primo atto. Più compatti i ragazzi e, invece, stranamente, circola qualche imprecisione fra le ragazze. Per le repliche (fino al 30 aprile), dirige l'orchestra ancora

con sfumata premura David Coleman, mentre sul palco arriva l'emergente astro scaligero Roberto Bolle che affiancherà Laura Comi. Contentissimi di ospitare per la seconda volta un talento in ebollizione, però saremmo stati felici se al posto delle otto stitiche repliche previste, avessimo avuto più opportunità, magari di vedere nel ruolo di Basilio Mario Marozzi, per esempio, - che peraltro fa un ottimo Espada - e far crescere qualche giovane stellina che anche all'Opéra di Roma comincia a spuntare. Se le si dà modo di farsi vedere...



Sopra, Lazar Ristovski e Dragan Nikolic. Accanto Mirjana Jokovic e ancora Ristovski

volta si precisino le relazioni tra gli episodi, introdotti da un esoterico artista *en travesti* che sembra uscire da un cabaret espressionista. Tutto si svolge in una notte, tra gli anfratti di una città già scossa da una follia strisciante ed esplosiva, molto slava nel suo alcolico vitalismo.

Alcune delle storie. Due amici pugili si confidano sul ring le bugie di una vita e poco dopo uno dei due viene sbudellato, mentre l'altro, in fuga sul treno, si fa scoppiare in mano una bomba stringendosi addosso una vedova di guerra; un innamorato torna in città per riconquistare la donna amatissima, pronto a mobilitare un'intera orchestra su un barcone, ma qualcosa non andrà per il verso giusto; una bella ragazza, dopo essere sfuggita alle «attenzioni» di un balordo finito ammazzato su un bus, si ritrova sequestrata insieme al fidanzato da due contrabbandieri cocainomani alla Tarantino dalla pistola facile; un innocente tamponamento di auto si trasforma in una resa dei conti distruttiva, con tanto di caccia al bosniaco; un tassista reso sterile da un pestaggio poliziesco incontra in un bar un ex sbirro mezzo paralizzato e gli confessa tra una birra e l'altra di essere stato lui a ridurre così per vendetta.

È un campionario di rancori, sadismi e brutalità quello che compone *La polveriera*, in un'ottica disperata/grottesca che non lascia indifferenti. E se gli attori (tra i quali i protagonisti di *Underground* Miki Manojlovic e Lazar Ristovski) si intonano mirabilmente alla cupa atmosfera, tutto il film si fa apprezzare per il nitido stile che lo anima.

## Mafia, donne da morire

«Rosanero», novità italiana di Roberto Cavosi in scena a Milano  
Quattro sorelle nel gorgo di un destino familiare ineluttabile

TEATRO

Baliani al Valle con «Tracce» e «Corpo di Stato»

■ Una sola sera per *Corpo di stato* (oggi) e una per andare sulle *Tracce* di Marco Baliani (giovedì 29). Sia lo spettacolo realizzato in occasione dei vent'anni dall'uccisione di Aldo Moro, sia quest'ultima sua «opera incompiuta», vanno in scena al Valle di Roma (dove Baliani sta replicando il suo spettacolo-cult *Kohlhaas*, fino al 30 aprile). Ispirato dall'omonimo racconto di Bloch, *Tracce* è un percorso di aneddoti e poesie che Baliani costruisce come una guida ai temi dello stupore e dell'incantamento.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO La mafia vista dalle donne. La mafia e la famiglia: il cancro che corrompe ogni legame, ogni barlume di sentimento. È in scena al Teatro San Babila *Rosanero* novità italiana di Roberto Cavosi (premio Idi 1993), liberissima riscrittura dell'*Antigone* di Sofocle in chiave totalmente femminile. Rispetto alla tragedia greca il potere che stritolava gli individui si muta in un sanguinario Moloch familiare dove non contano i rapporti di sangue, ma la fedeltà alla propria cupola anche sacrificando qualcuno per pagare uno sgarro. Testo non facile, ma di impegno civile, *Rosanero* nell'asfittico panorama del teatro italiano, appare come una sfida soprattutto per le cinque attrici che lo interpretano spesso a contatto con spettatori presi in contropiede. Siamo a Palermo dove la fa-

miglia Miceli, che ha raggiunto agiatezza come prestanome di un mafioso onorevole, deve pagare lo sgarro di avere intascato proventi non suoi. Per scelta della sorella maggiore, Vannina, amante del boss, vero capofamiglia, si decide di sacrificare, per mano di un cognato, il giovanissimo Emanuele già spacciatore di droga. Il testo di Cavosi inizia dopo questo delitto e dopo la morte, fra atroci sofferenze, per anorexia, della giovane Giuliana, che sceglie la malattia come rifiuto del mondo in cui è nata. L'autore ci mostra in flash back lo scontro fra Giuliana e Vannina, la presa di coscienza di quest'ultima, destinata però a rimanere tragicamente fine a se stessa perfino di fronte alla morte della sorella.

Messo in scena con discrezione e rigore da Piero Maccarinelli, *Rosanero* è ambientato in una scena claustrofobica (di Alberto Andreis) che rappresenta una

stanza dalle ampie finestre dominante Palermo. Qui si concretizza lo scontro fra le cinque donne, quattro sorelle e una cugina suora, sui grandi temi del coraggio, della paura, dell'onestà, di un destino al quale non si riesce a ribellarsi. Uno scontro toccante grazie alla forte presenza delle cinque attrici, a partire da Ottavia Piccolo che, parrucca rossa a caschetto, interpreta Vannina con una disperazione lucida, venata di crudeltà soprattutto nei confronti di se stessa. Assai brava anche Micol Pambieri che è, con la forza invincibile della fragilità, il carnefice di se stessa. Ma brave sono anche Milvia Marigliano che è una suora impetuosa; Renata Palmiello, giovane donna nevrotica che cerca di difendere il proprio benessere; Silvia Sartori figlia e moglie di mafioso che sembra vivere con assoluta tranquillità la propria sorte. Da vedere.

IL FILM DI PASKALJEVIC

## Ma la «polveriera» è già scoppiata

MICHELE ANSELMI

«In questo paese non c'è più luce, ci sono solo i ceri delle chiese», dice un personaggio sfoderando una bella immagine metaforica, in linea col titolo del film. Ma noi sappiamo che a Belgrado *La polveriera* è già scoppiata: da un mese sotto le bombe americane, la città - un tempo «aperta» e cosmopolita - vive fieramente l'assedio venuto dal cielo, provando a sentirsi unita. Sicché è probabile che il lucido pessimismo espresso dal serbo Goran Paskaljevic oggi risulti sorpassato dai

fatti, pur restando intatto il valore poetico di questo «antefatto» belgradese ambientato giusto un anno fa, quando già da Pristina arrivavano i segnali (se ne sente parlare alla radio in una scena) della futura tragedia.

Film corale che intreccia i destini di una ventina di personaggi, *La polveriera* adatta un dramma teatrale del macedone Dejan Dukovski in una chiave di attualizzazione esplicita per raccontarci il male non tanto oscuro che sta divorando il popolo serbo. Alla maniera del Robert Altman di *America oggi*, Paskaljevic lascia che un po' alla

# Fate l'amore con il sapore.

(MAX 0,1% DI GRASSI)

